

La scelta del premier nasce dal bisogno di mostrarsi sensibile di fronte alle difficoltà degli allevatori britannici

Afta, Blair rinvia le elezioni al 7 giugno

Alfio Bernabei

LONDRA È scattata la campagna elettorale per le elezioni che si terranno probabilmente il sette giugno insieme a quelle amministrative e che dovrebbero confermare una seconda vittoria consecutiva dei laburisti al governo.

È stato lo stesso primo ministro Tony Blair a fissare la data durante la conferenza stampa tenuta ieri davanti a Downing Street. Blair ha così accolto le pressioni che erano venute venute da varie parti e che gli consigliavano di rinviare le elezioni rispetto alla data già fissata per il 3 maggio. Il rinvio è dovuto al fatto che da quando è scoppiata l'epidemia di afta sono state approvate severe restrizioni non solo ai movimenti degli animali, ma anche a quelli delle persone, specie nelle zo-

ne rurali colpite, per limitare i pericoli di trasmissione della malattia. Le strade sterrate sono state sconsigliate anche per le scampagnate dei week end, centinaia di eventi sociali, sportivi e artistici sono stati cancellati. Perfino alcuni parchi urbani nelle principali città, inclusa Londra, sono stati chiusi.

Il dilemma di Blair sulla questione del rinvio è stato accentuato dal fatto che dalle campagne, dal partito conservatore e perfino dalla chiesa anglicana gli sono piovute addosso pressanti richieste di rimandare le elezioni. Il premier rischiava di essere descritto come «insensibile» ai problemi degli agricoltori e solo interessato a muovere le pedine a suo vantaggio visto che i laburisti rimangono sulla cresta dell'onda. Con la sua sensibilità per le emozioni popolari già sperimentato con successo in altre occasioni, ha

deciso di ascoltare le voci di quelli che in questo momento sono o vengono presentati come i «disperati» del paese, gli allevatori. Ci sono in effetti commentatori che deplorano l'ingrandimento mediatico dell'epidemia di afta. Ma Blair ha voluto salvaguardarsi aderendo ad una delle sue direttive morali di cui va fiero: mostrare compassione. Senza questa base etica probabilmente temeva che il manifesto elettorale laburista sarebbe apparso meno credibile, soprattutto sui temi dell'inclusione sociale. Il rinvio in sé non dovrebbe costargli voti.

A meno che i conservatori, dopo aver ottenuto questo primo segnale di «resa», ora non si mettano ad insistere affinché le elezioni slittino fino alla fine dell'emergenza afta. Nella catastrofica situazione in cui si trovano nei sondaggi, i tory sperano che ogni rinvio andrà a lo-

ro vantaggio, sostenuti dagli agricoltori che nel Regno Unito votano tradizionalmente per loro. Intanto gli ultimi sondaggi confermano che i laburisti rimangono intorno al 50% di preferenze, i conservatori al 32% e i liberademocratici al 15%. Sono cifre ormai fisse da quasi quattro anni e che fanno disperare i conservatori.

Pur con la vittoria laburista che sembra scontata, Blair deve confrontarsi con un paese che spesso manifesta scontento verso i risultati del governo. I punti deboli sono i trasporti, la sanità, la criminalità e le parti della riforma del welfare che rimangono irrisolte, come nel caso delle pensioni.

Il problema dei trasporti si sta dimostrando particolarmente arduo perché si registra un peggioramento, specie nelle ferrovie. I tentativi di ridurre le code di pazienti in

attesa di farsi operare sono in parte falliti e solo nell'ultimo mini-manovra il cancelliere Gordon Brown ha provveduto a un'iniezione di fondi per la sanità.

Sul fronte dei successi Blair si avvantaggia del fatto che la disoccupazione è scesa sotto il milione e che l'economia è relativamente in buono stato, mentre comincia a dar frutti la fragile, ma cruciale soluzione del problema nordirlandese. Il rischio di contraccolpi per sospetti di corruzione è stato radicalmente risolto da Blair due mesi fa con il clamoroso «licenziamento» del ministro per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson.

Ora dunque parte la campagna elettorale Blair incrocia le dita perché non si verifichino attentati e che i conservatori non scovino qualche scheletro nell'armadio dei laburisti.

Suore violentate, Strasburgo chiederà risarcimenti al Vaticano

STRASBURGO Il Parlamento europeo e il Vaticano in rotta di collisione per lo scottante tema della violenza sulle suore? Riunita a Strasburgo, l'assemblea dei deputati Ue si appresta a discutere e votare una risoluzione con la quale si chiede alla Santa Sede di risarcire le vittime degli abusi e degli stupri ad opera dei religiosi maschi. Di più: non essendoci relazioni diplomatiche tra le istituzioni dell'Unione e la Città del Vaticano, l'europarlamento chiede ai governi dei 15 paesi e all'Onu di usare i loro canali diplomatici al fine di pretendere il rispetto delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo.

La risoluzione sulle violenze ai danni delle religiose cattoliche sarà messa ai voti nella giornata di giovedì in attesa che sia pronto un testo di compromesso tra

le varie posizioni espresse dai gruppi politici. La decisione di inserire il tema all'ordine del giorno è stata presa ieri pomeriggio dall'ufficio di presidenza convocato dalla francese Nicole Fontaine del Pse. Il voto sarà l'occasione per verificare l'atteggiamento dei vari gruppi nei quali confluiscono deputati provenienti da paesi di differente ispirazione religiosa. Una delle prime risoluzioni è quella presentata da una deputata greca del Pse, Anna Karamanou la quale ricorda che il Parlamento non può non pronunciarsi sul delicatissimo tema in quanto ha ripetutamente «L'esponente socialista teme che il Vaticano assuma una tesi minimalista per circoscrivere un fenomeno che, invece, riguarda ben 23 paesi nel mondo e, tra essi, l'Italia, l'Irlanda e gli Stati Uniti.

Venti di crisi tra i due giganti dopo la collisione sul Mar Giallo. I cinesi sono saliti a bordo dell'Ep-3 e hanno diviso l'equipaggio. Alla Casa Bianca riunito il Consiglio di sicurezza

Bush alla Cina: non toccate il nostro aereo spia

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli americani hanno messo in campo tre navi da guerra per dare peso alle loro proteste verso la Cina. Tre cacciatorpediniere hanno ricevuto l'ordine di fermarsi nelle vicinanze dell'isola di Hainan, dove un aereo spia degli Stati Uniti costretto a un atterraggio di emergenza è nelle mani delle forze armate cinesi con 24 persone di equipaggio, fra cui tre donne. Secondo la rete televisiva NBC, che cita fonti del governo americano, militari cinesi sono saliti sull'aereo malgrado gli ammonimenti di Washington e hanno separato uno dall'altro i membri dell'equipaggio. «Ci è materialmente impossibile - ha dichiarato l'ammiraglio Dennis Blair, comandante della flotta nel Pacifico - impedire ai cinesi di salire a bordo. Li avvertiamo però che si tratterebbe di una violazione della sovranità americana». Il braccio di ferro tra Washington e Pechino rischia di trasformarsi in una crisi globale. Dimostranti cinesi assediano il consolato americano a Hong Kong. La Russia non ha preso una posizione ufficiale ma ha sostenuto che gli americani mandano abitualmente aerei spia anche nel suo cielo. Il Giappone ha lanciato invano un appello conciliante. Tra i due litiganti, il governo di Taiwan fa la parte del terzo che gode. «Quello che sta succedendo - ha dichiarato al parlamento il ministro della difesa Kao Jang - potrebbe avere un effetto positivo sulle nostre trattative per l'acquisto di armi americane». Il presidente George Bush non ha ancora risposto a Taiwan, che gli ha chiesto sommergibili, missili Patriot e navi da guerra equipaggiate con i radar antimissile Aegis. Una fonte del Pentagono, forse non proprio imparziale, ha lasciato capire che gran parte delle richieste potrebbe essere accolta. La decisione dipenderà anche dall'atteggiamento della Cina. L'aereo costretto ad atterrare nella base militare cinese di Hainan è un ricognitore EP-3, un laboratorio volante con apparecchiature da fantascienza per intercettare le comunicazioni radio e i segnali radar. Se i cinesi si impadronissero delle sue tecnologie segrete la loro aviazione farebbe un salto di quali-

tà. «I piloti americani - ha spiegato oggi uno specialista del Pentagono - hanno istruzione di distruggere tutti gli impianti prima che l'aereo cada nelle mani di una potenza rivale». In pratica, però, è difficile sapere cosa è avvenuto all'aereo spia. «Chiedo al governo cinese - ha dichiarato oggi il presidente George Bush - di fare in modo che il nostro ambasciatore possa vedere immediatamente l'aereo e parlare con l'equipaggio. Sono preoccupato per la mancanza di una risposta tempestiva della Cina alla nostra richiesta di accesso». L'ambasciatore, Joseph Prueher, un ex ammiraglio, ha mandato nell'isola di Hainan tre diplomatici, tra cui due addetti militari. Ma la sua richiesta di parlare al telefono con l'equipaggio non ha avuto risposta per molte ore. «La Cina - ha dichiarato Prueher - si comporta in modo inspiegabile e inaccettabile». Gli americani sostengono che l'aereo spia si trovava in una zona internazionale quando è stato affrontato da due caccia cinesi e ne ha urtato uno mentre cercava di invertire la rotta. La Cina ribatte

che il suo spazio aereo è stato violato e ha mandato all'ambasciata americana una nota di protesta. «Ci sono tutti gli elementi di una grave crisi internazionale», sostiene Robert Karniol, specialista di affari asiatici della rivista di strategia militare Jane's. Secondo l'agenzia giapponese Kyodo, una torre di controllo a Taiwan ha captato un concitato scambio di battute tra il pilota americano e i due cinesi. Questi avrebbero minacciato di aprire il fuoco. L'americano avrebbe allora lanciato un SOS e tentato una virata, urtando uno dei caccia e facendolo precipitare in mare. Un ufficiale del Pentagono che ha chiesto di rimanere anonimo ha spiegato all'agenzia AP i tre cacciatorpediniere Hewitt, Fitzgerald e Higgins si trovavano a Hong Kong quasi per caso. Stavano rientrando dal Golfo Persico e avrebbero dovuto riprendere la navigazione verso gli Stati Uniti. Hanno invece ricevuto l'ordine di rimanere nella zona fino a quando la situazione non sarà sbloccata. È la vecchia politica della cannoniera, ma per il momento non ha funzionato.



Alcuni manifestanti protestano sdavanti l'ambasciata Usa a Hong Kong

Kin Cheung/Reuters

Questo episodio, finora non conosciuto e ultimo di una lunga serie, si verificò a fine dicembre scorso. Il pm Intelisano ha sequestrato i tracciati radar. Responsabilità dei militari italiani?

Balla con i caccia sul Tirreno. S'indaga su mancata collisione

Maura Gualco

Fine dicembre 2000. Un aereo dell'Alitalia sta sorvolando il Tirreno lungo l'Alfa 353, l'aereo che dalla verticale di Ponza conduce a Catania. Improvvisamente, a bordo si attiva il Traffic and collision avoiding system (Tcas). Una voce metallica avverte i piloti: «Traffico. Rischio collisione». Lo strumento ha appena inquadrato un altro aereo sulla propria scia, pericolosamente vicino. Dal centro radar di Roma-Ciampino, anche i controllori stanno seguendo la stessa scena sui monitor. E, a differenza dei piloti, hanno già capito che dietro al volo Alitalia non c'è un aereo qualunque ma un caccia militare. Che piomba a poche miglia dalla coda dell'aereo civile, poi vira e sparisce.

«Era un traffico sconosciuto, come quelli avvistati tra il 13 e il 15 dicembre - spiega un radarista di Ciampino che chiede l'anonimato - ed è entrato in rotta di collisione con l'aereo

civile quando quest'ultimo si è avvicinato alle zone R105 e R106, cioè le due zone aeree militari che si trovano sopra al Tirreno e utilizzate dai caccia della base militare di Trapani per fare le esercitazioni».

Le mancate collisioni tra aerei militari e civili avvenute lo scorso dicembre, non sarebbero dunque le uniche. «Non sono episodi rari - aggiunge il radarista - continuamente i caccia escono da queste due zone riservate, come da altre, per ingaggiare aerei civili e poi rientrare subito dopo». Ingaggiare? «Sì, inseguire, arrivare vicinissimo all'aereo per poi virare all'ultimo momento. Simulare un attacco di guerra, insomma, utilizzando gli aerei civili come fossero lepri».

L'allarme è scoppiato intorno al 12 gennaio, dopo la denuncia di alcuni piloti dell'Alitalia e della Meridiana, che a metà dicembre mentre volavano sull'aerovia che collega Roma a Palermo, sono stati costretti improvvisamente a cambiare rotta per evitare alcuni caccia milita-

ri che, a 500 nodi di velocità, effettuavano esercitazioni militari a meno di cinque miglia dai velivoli civili, attivando in questo modo il Tcas di bordo. A quella velocità e a quella distanza, il tempo di collisione, se i velivoli sono uno di fronte all'altro, è di 30 secondi. Ma ciò che ha reso più inquietante la vicenda, fu l'assenza di una preventiva notifica delle esercitazioni ai controllori di volo. La denuncia fu raccolta dal deputato Ugo Boghetta di Rifondazione comunista che presentò un'interpellanza parlamentare. I controllori del centro radar, da terra hanno visto tutto, essendo delegato proprio a loro il controllo di tutto lo spazio aereo che sovrasta l'Italia. «Facevano virate improvvise, cambi continui di quota, manovre che solo i caccia possono fare», assicura Corrado Fantini, uomo-radar ma anche presidente dell'Amptac, uno dei sindacati che riuniscono i controllori di volo. «Quando i militari fanno le esercitazioni ci devono avvisare in modo che noi possiamo ripianificare i voli di linea e gli orari».

Quando il caso esplose, si parlò di caccia americani della VI Flotta Usa, decollati dalla portaerei nucleare Harry S. Truman. La Nato smentì immediatamente, mentre poco dopo l'ambasciata americana confermò che la portaerei aveva svolto in quei giorni attività aerea ma che «in nessun momento» si era avuta «alcuna minaccia alla sicurezza dei voli».

Quando scatta il Tcas e il pilota deve cambiare rotta per evitare una collisione, non si verifica una situazione di pericolo? «No - risponde Rosario Fragomeri dell'Enav (Ente nazionale di assistenza al volo) - il Tcas si accende spesso, soprattutto in decollo e in atterraggio e inoltre il regolamento stabilisce la distanza minima orizzontale in cinque miglia o alternativamente quella verticale di mille piedi. L'importante è che sia garantita una delle due». Fantini conferma che il Tcas scatta spesso, spiegando però che «in quei casi conoscendo tutti e due i velivoli ogni spostamento è previsto. Poi in quei giorni - prosegue l'uomo radar - sono

state violate tutte e due le distanze minime». Ma perché ciò sia accertato, bisognerà attendere la chiusura delle due inchieste che nel frattempo sono state aperte sia dall'Ansv (Agenzia nazionale per la sicurezza del volo), che dalla procura militare di Roma, dove il pm Antonio Intelisano ne ha assunto la titolarità. Per la procura, «l'Enav doveva essere la destinataria dell'avviso». Di certo se è stata aperta un'inchiesta dalla procura militare, è perché si ipotizza una responsabilità penale dei militari italiani. Che la comunicazione quindi sia effettivamente partita, ma si sia bloccata nei nostri uffici dell'aeronautica? Peraltro, anche il generale dell'aeronautica Leonardo Tricarico, in quei giorni, si lasciò sfuggire: «la portaerei Truman ci aveva notificato l'esercitazione». E in tal caso, perché gli addetti militari italiani avrebbero ommesso di trasmettere la comunicazione all'Enav? E ciò che si sta chiedendo in questi giorni Intelisano, che nel frattempo ha sequestrato bobine

flash dal mondo

KENYA

Due bus nel fiume, 100 morti

Potrebbe essere di oltre 100 morti il bilancio dello scontro frontale tra due pullman carichi di passeggeri avvenuta domenica sera sul panoramichissimo ponte sul fiume Sabaki, vicino a Malindi, sulla costa del Kenya. Nell'incidente non risultano coinvolti cittadini italiani. Ufficialmente il bilancio è di 13 morti, perché tanti sono i cadaveri finora recuperati, e di 22 feriti. Ma viene dato per scontato che non ci siano altri sopravvissuti oltre ai sei che hanno trovato scampo a nuoto subito dopo l'incidente. Gli altri passeggeri sono rimasti intrappolati all'interno dei bus, e per loro non sembra possa esserci più nulla da fare. Dovrebbero essere più di 100, anche se per ora è impossibile un conto esatto. I giornali locali accusano: «Colpa dei turisti italiani».



GERMANIA

«Vendesi lager nazista»

«KZ zu verkaufen» (campo di concentramento vendesi): questo il titolo usato da «Der Spiegel» per dare notizia della decisione del governo federale di mettere in vendita il castello di Lichtenburg, nella Sassonia-Anhalt, che a partire dal 1933 fu utilizzato come centro di detenzione dai nazisti. Il passo è motivato dalla mancanza dei fondi necessari per la manutenzione. Fra i detenuti politici che finirono nelle segrete del castello, anche Friedrich Ebert, figlio del primo presidente della repubblica di Weimar, e l'ex ministro degli interni dell'Assia, Wilhelm Leuschner, giustiziato dopo il fallito attentato ad Hitler del 20 luglio 1944. Le proteste delle associazioni dei perseguitati dal regime nazista,

MOSCA

Eltsin di nuovo malato

L'ex presidente russo Boris Eltsin è di nuovo malato. Lo ha reso noto il presidente della Bielorussia Alexander Lukashenko, secondo cui «un incontro previsto per ieri è stato sospeso a causa delle cattive condizioni di salute di Eltsin». Al momento non si hanno altri dettagli ufficiali sui nuovi problemi di salute dell'ex presidente russo, dimesso poco meno di un mese fa, l'11 marzo scorso, dopo essere stato ricoverato per sei settimane nell'Ospedale centrale di Mosca a causa di una polmonite. Eltsin, infatti, nei mesi scorsi avrebbe contratto un'infezione virale accompagnata da una bronchite acuta. Per qualche giorno rimase nella sua residenza di Gorki-9, alle porte di Mosca, ma poi l'ex presidente russo venne ricoverato in ospedale.

GABORONE

Impiccata una donna bianca

È stata impiccata sabato scorso nella prigione di Gaborone, in Botswana, Marietta Bosch, una donna sudafricana di 50 anni, condannata a morte per aver ucciso la sua migliore amica. Bosch è la prima donna bianca ad essere giustiziata da quando il Botswana è diventato indipendente nel 1966. La donna, era stata condannata a morte nel febbraio 2000 per aver assassinato nel 1996 la sua amica Maria Wolmarans perché voleva sposare il marito. Il presidente del Botswana Festus Mogae non ha voluto concedere la grazia alla donna. Per l'esecuzione della sudafricana, l'organizzazione contro la pena di morte «Nessuno tocchi Caino» accusa i giudici di Gran Bretagna e Sudafrica della corte d'appello che ha confermato la condanna all'impiccagione.